

**Kiev, la nostra Normandia.** Titolo secco per la prima pagina di [La Repubblica](#), corredato dalla foto in cui Joe Biden saluta paternamente **Volodymyr Zelensky**, con alle spalle un sorridente Macron. La **commemorazione del D-Day** diventa un'occasione ghiotta per il quotidiano diretto da Maurizio Molinari per imporre il paragone tra i nemici di allora (i nazisti) e quelli di oggi (i russi). Per Anais Ginori è tutta una questione di dettagli: **il suo articolo trasuda empatia per il presidente ucraino**, che "si china e viene avvolto nell'interminabile abbraccio di un veterano". Una scena ricca di pathos che sembra sgusciata dalla sceneggiatura di un polpettone hollywoodiano (e non a caso poco più in là ci sono [Steven Spielberg e Tom Hanks](#)). Mentre la fiction e la realtà si fondono e si confondono nella cronistoria dell'inviata di *Repubblica*, il soldato americano, sopravvissuto al D-Day si rivolge a **Zelensky** dicendogli: «**Sei il Salvatore della gente, mi fai venire le lacrime agli occhi**». E la commozione dovrebbe assalire e mandare in cortocircuito il lettore, convincendolo che la guerra, in fondo, è un sacrificio accettabile pur di sostenere il "Salvatore" ucraino nella sua guerra di liberazione contro l'"invasore" russo.

Le celebrazioni dell'ottantesimo anniversario che decise le sorti della Seconda guerra mondiale è un pretesto sfacciato per rilanciare la chiamata alle armi e inculcare nell'immaginario collettivo l'ennesimo spauracchio: **la Russia che avanza, il nemico alle porte**. «Ogni generazione ha il suo D-Day», ha enunciato **Joe Biden** dalle spiagge della Normandia ed [Enrico Franceschini](#) accoglie con enfasi l'invito del presidente americano a "non arrendersi ai dittatori", per lanciare l'attuale sfida "da cui dipende il destino dei popoli": **liberare Kiev dall'occupazione russa**. "La nostra Normandia" richiede, infatti, il "**massimo sacrificio**", precisa l'editorialista, evocando così lo spettro della guerra che aleggia sempre più prepotentemente in Occidente.

**Il parallelo con il sostegno a Kiev** che riecheggia sulle prime pagine dei giornali non può che suscitare una riflessione su un'altra invasione, quella della **propaganda NATO** che si riverbera sui quotidiani italiani, piegando la storia agli interessi delle élite guerrafondaie, preda di quell'«**estasi bellicosa**» lamentata nei giorni scorsi da Peskov. Il caso di *Repubblica*, infatti, non è isolato. **Il paragone improprio con Kiev** rimbalza sulle prime pagine della corazzata cartacea e digitale del Belpaese. Per Stefano Montefiori, corrispondente del *Corriere della sera*, è **Un D-Day per Kiev**, un'occasione per chiamare alle armi tutti coloro che hanno a cuore la "libertà". Nessun accenno ai milioni di morti, alla violenza e alla distruzione che una guerra nel cuore dell'Europa potrebbe comportare. [La Stampa](#) personalizza il paragone, e il D-Day diventa non solo di Kiev, ma più nel dettaglio "di Zelensky", che viene salutato "da un'ovazione" e "A difendere la democrazia è un'altra generazione, c'è il cambio della guardia". A scanso di equivoci, l'inviato del quotidiano torinese spiega che «il terreno di questa sfida resta il cuore dell'Europa, allora la Francia da

liberare dal giogo nazista, oggi l'Ucraina invasa dal **'tiranno' Putin**, attribuito che Biden torna ad appiccicargli».

[Il Foglio](#) (Normandia, Kharkiv) ricorda, invece, che Putin «**calpesta la memoria collettiva e la utilizza per giustificare la sua guerra** ingiustificata contro il nazismo immaginario dell'Ucraina», rispolverando indirettamente **l'operazione di riverniciatura e falsificazione della realtà**, volta a romanzare i neonazisti ucraini "che leggono Kant", ricorrendo a veri e propri virtuosismi, equiparandoli, come aveva fatto [il Secolo d'Italia](#), agli "Spartani alle Termopili". Se negli ultimi due anni i media occidentali hanno fatto da grancassa della propaganda per avallare la decisione dei governi occidentali di armare l'Ucraina contro l'"invasore", **ora la narrazione punta a legittimare l'escalation e suggellare la chiamata alle armi**, avvertendo che Putin, qualora sconfiggesse le truppe di Kiev, non si fermerebbe all'Ucraina, ma potrebbe anzi **invadere l'Europa**, arrivando fino al Portogallo.

La sentenza latina "**Si vis pacem, para bellum**" rimbomba malamente nelle esternazioni di Biden, Zelensky e Macron e si propaga come un virus mentale sui mezzi di informazione. Sono mesi, ormai, che si tenta la fuga in avanti auspicando la militarizzazione dell'Europa. Il leit motiv è il seguente: «**La Russia non può e non deve vincere questa guerra**». Ripetendolo all'infinito come un mantra, i poteri guerrafondai dell'Occidente sperano che lo slogan venga introiettato dalle masse e creduto. Creduto al punto da richiedere sacrifici collettivi per "difendere" l'Europa dall'Orso russo. La sottile linea rossa che si rischia di varcare è sotto gli occhi di tutti, ma i media continuano ad aizzare l'opinione pubblica contro il "nemico", dispensando tonnellate di moralità e di cronache strazianti, anziché delineare i rischi concreti di questo rigurgito di belligeranza.

[di Enrica Perucchiatti]